

...samente, solo se rapportati a certi
...consentono di commenta-
...per via di riscontri tematici o
...potenziando così la ricezione del
...dalla spessura del
...dal
...sul piano cioè mera-
...opera autosufficien-
...a un pubblico sempre più vasto
...del tempo che la vide

...precedenti è da tener pre-
...vista della pluralità dei si-
...che sia impossibile
...del poema senza l'aiu-
...in quanto — in mancanza di
...inherentemente all'opera singola —
...meglio si col-
...superamenti di posizioni
...rissa dell'intelligen-
...legati
...Di fronte a una
...e tardo-classica che fin
...dell'Antico e Nuovo Te-
...il problema della polisemia
...a una mentalità che scorgeva nel-
...riflesse anche nelle scritture
...un'ininterrotta foresta di
...di messaggi per l'uomo), non-
...al concreto o alla con-
...era impossibile per Dan-
...E questa non
...un adattamento originale di con-
...divenute patrimonio dei dotti e or-
...nella coscienza comune.
...egli rivendica a
...lo stesso diritto degli anti-
...«a le cose inanimate, sì come se
...», o di farle parlare, e dun-
...ad esse come anche a pure
...una profonda *ragione* che
...dell'intelligenza del pubblico. Così
...in cui individua nella perso-
...tra le forme aurorali
...contro ogni abuso di questo
...grande vergogna sarebbe a colui che
...di figura o di colore ret-
...domandato, non sapesse denudare
...di cortale vesta, in guisa che avessero

*I sensi della
scrittura*

verace intendimento») collegando inscindibilmente espressione e interpretazione già nella prassi dello scrittore che (come lui stesso o Cavalcanti) sdegnava giocare con le parole. Nel *Convivio*, attraverso i passi scritturali utilizzati, emerge una linea interpretativa ligia all'allegorismo cristiano. Dante vi segue una tradizione compatta che (oltre Tommaso e Rabano Mauro) rimonta ai Padri della Chiesa del v secolo (Girolamo e Agostino). Dal contenuto della Bibbia si passava alla sua interpretazione: quel « ritrarre la figura a veritate » individuava la lettera come involucro esteriore (*integumentum* o *velamen*) di una polpa spirituale, ma insieme come fondamento degli altri sensi, segnando così i limiti dell'allegoria, che non è sempre presente in tutti i testi sacri e profani. La formulazione teorica più compiuta sulla polisemia delle scritture (e qui in particolare delle sue canzoni) si trova nel II libro (I 2), dove l'esegesi della prima canzone sublima da donna a Idea la Beatrice salutariferà della *Vita Nuova*. Ed è un passo da citare per intero anche per la franchezza con cui riformula il sistema canonico della patristica e del tomismo, accantonando la linea Origene-Girolamo-Ugo da S. Vittore favorevole ad una tripartizione dei sensi (*istoria-allegoria-tropologia*):

Si vuol sapere che le scritture si possono intendere e devesse esporre massimamente per quattro sensi. L'uno si chiama letterale, e questo è quello che non si stende più oltre che la lettera delle parole fittizie, sì come sono le favole de li poeti. L'altro si chiama allegorico, e questo è quello che si nasconde sotto 'l manto di queste favole, ed è una veritate ascosa sotto bella menzogna: sì come quando dice Ovidio che Orfeo facea con la cetera mansuete le fiere, e li arbori e le piante a sé muovere; che vuol dire che lo savio uomo con lo strumento de la sua voce fa[r]ia mansuescere e umiliare li crudeli cuori [...]. Veramente li teologi questo senso prendono altrimenti che li poeti; ma però che mia intenzione è qui lo modo de li poeti seguitare, prendo lo senso allegorico secondo che per li poeti è usato. Lo terzo senso si chiama morale, e questo è quello che li lettori deono intendentamente andare appostando per le scritture, ad utilitate di loro e di loro discendenti: sì come appostare si può ne lo Evangelio, quando Cristo salio lo monte per transfigurarsi, che de li dodici Apostoli menò seco li tre; in che moralmente si può intendere che a le secretissime cose noi dovemo avere poca compagnia. Lo quarto senso si chiama anagogico, cioè sovrasensato, e questo è quando spiritualmente si sponne una scrittura, la quale ancora [sia vera] eziandio nel senso litterale, per le cose significate significa de le superne cose de l'eternal giorno: sì come vedere si può in quello canto del Profeta che dice che, ne l'uscita del popolo d'Israel d'Egitto, Giudea è fatta santa e libera. Che avvegna essere vero secondo la lettera manifesto, non meno è vero quello che spiritualmente s'intende, cioè che ne l'uscita de l'anima dal peccato, essa è fatta santa e libera in sua potestate. E in dimostrar questo, sempre lo litterale dee andare innanzi, sì come quello de la cui sentenza li altri sono inchiusi, e senza lo quale sanza

impossibile ed irrazionale intendere lo allegorico.

Alcuni punti sembrano ormai rimasti invariati (il senso letterale o istoriale della finzione) sugli altri se ne discute (cioè la verità nascosta o morale), ma anche il morale (che è utile a ben operare) e l'anagogico (la traduzione spirituale, in finzione di un testo vero anche secondo la lettera condizione necessaria al senso anagogico, legato all'interpretazione delle Sacre Scritture (dove la lettera è garantita e estraneo ad ogni finzione) del senso allegorico rispetto ai sensi spirituali, quasi inglobata nella concomitanza di tutti i sensi della scrittura. Quanto poi alla finzione poetica e allegoria teologica per la prima, si tratta di una finzione (come si dice nella *Commedia*); ma è un momento indispensabile, che rimane sempre dietro la quadripartizione canonica da S. Tommaso, secondo il senso allegorico (« figurale ») o « tipo » dei testi sacri e non a quelli profani, che sono significati e a quae sunt, cioè « figura » del Nuovo Testamento, e le figure retoriche o i tratti stilistici di testi, e in sostanza il senso nella finzione poetica, nell'ambito del *sensus historico* — accanto al senso anagogico alla finzione — il senso allegorico (« figurato ») o « parabolico » che è sempre accessibile alla mente e non è mai intraducibile in lingua comune. La concezione di Tommaso nutreva gli arbitri nell'interpretazione canonica da Dante, ormai oltre le sue idee, nella *Monarchia*; dove risale a S. Agostino la condanna di chi cercava dietro la lettera la verità, e si apposta appunto nella sua prassi alla *Commedia*, e alla prassi di Dante vi è dubbio che il documento proprio dall'epistola di S. Agostino ed isolato (ma solo riguardo all'esegesi, ben spiegabile e